

CAPITOLO UNDICESIMO COOPERAZIONE

La produzione capitalistica comincia realmente, come abbiamo veduto, solo quando *il medesimo* capitale individuale impiega allo stesso tempo un numero piuttosto considerevole di operai, e quindi il processo lavorativo s'estende e si ingrandisce e fornisce prodotti su scala *quantitativa* piuttosto considerevole. L'operare di un numero piuttosto considerevole di operai, allo stesso tempo, nello stesso luogo (o, se si vuole, nello stesso campo di lavoro), per la produzione dello stesso genere di merci, sotto il comando dello stesso capitalista, costituisce storicamente e concettualmente *il punto di partenza della produzione capitalistica*. Per esempio, in riferimento *al modo della produzione in sé*, la *manifattura* non si distingue ai suoi inizi dalla industria artigiana delle corporazioni quasi per altro che per il maggior numero degli operai occupati contemporaneamente dallo stesso capitale. Si ha soltanto un ingrandimento dell'officina del mastro artigiano.

In un primo momento la differenza è dunque semplicemente *quantitativa*. Si è visto che la *massa del plusvalore* prodotta da un dato capitale è eguale al plusvalore fornito dal singolo operaio moltiplicato per il numero degli operai occupati allo stesso tempo. Questo numero, in sé e per sé, non cambia per niente il *saggio del plusvalore*, ossia il grado di sfruttamento della forza-lavoro; e ogni cambiamento *qualitativo* del processo lavorativo sembra indifferente per quanto riguarda la produzione di *valore in merci* in generale. Questo consegue dalla natura del valore. Se una giornata lavorativa di dodici ore si oggettiva in sei scellini, milleduecento giornate come quella si oggettivano in sei scellini moltiplicati per milleduecento. In quest'ultimo caso si sono incorporate nei prodotti dodici per milleduecento ore lavorative, nell'altro dodici. Nella produzione di *valore* molti contano sempre soltanto come *molti singoli*. Dunque per la produzione di valore non fa nessuna differenza che milleduecento operai producano *singolarmente*, oppure *riuniti* sotto il comando *dello stesso* capitale.

Tuttavia, entro certi limiti, ha luogo una modificazione. Lavoro oggettivato in *valore* è lavoro di qualità sociale media; dunque esplicazione di una forza-lavoro media. Ma una grandezza media *esiste* sempre soltanto come media di molte differenti grandezze individuali dello stesso genere. In ogni ramo d'industria l'operaio individuale, Pietro o Paolo, s'allontana più o meno dall'operaio medio. Queste differenze individuali, che in matematica si chiamano « errori », si compensano e scompaiono appena si riunisca un numero piuttosto considerevole di operai. Il famoso sofista e sicofante *Edmund Burke* pretende addirittura di sapere, per le sue esperienze pratiche di fittavolo, che già per « un plotone così